

***Armi, disarmo e pace* di Natale Carra**

Estratto da: ATTORNO AL SESSANTOTTO. Alle radici del movimento di protesta degli anni Sessanta nel Bergamasco, Atti del Convegno, 17 novembre 2018, a cura di Barbara Curtarelli, Archivio Bergamasco - Centro Studi e Ricerche, 2019.

Anche nella nostra provincia vi furono diversi giovani che optarono per l'obiezione di coscienza. Risulta significativo porre a confronto le loro dichiarazioni pubbliche.

I testi sono tratti da un'antologia apparsa sulla rivista *Servitium*¹ dei frati Servi di Maria in Sant'Egidio in Fontanella, così introdotta dalla curatrice, Anna Capano.

«Ci è parsa la cosa più opportuna riportare qui una vasta antologia di dichiarazioni di obiettori, anche accettando l'inconveniente di vedere a volte ripetuti gli stessi concetti, perché la testimonianza diretta di chi ha pagato di persona le proprie convinzioni è certo più stimolante e viva di qualsiasi saggio. Proponiamo dunque questi testi senza alcun commento. Apparirà evidente che l'obiezione di coscienza, da protesta individuale per motivi religiosi o più genericamente morali, dentro il sistema di guerra, si sta facendo obiezione politica, per un mutamento radicale della società, Essa quindi non è più un problema che riguarda solo il cittadino che è chiamato alle armi, ma coinvolge ogni persona, nel rifiuto di ogni attività che abbia come scopo il consolidamento di un sistema di violenza, che ha molto spesso il suo sbocco normale – a breve o a lunga scadenza – nel conflitto militare ».

Facciamo nostra questa premessa e riportiamo alcuni brani tratti dalle dichiarazioni di obiezioni di coscienza di tre cittadini bergamaschi; la rassegna ne riporta molti di più, a partire dalle dichiarazioni di Pietro Pinna, Giuseppe Gozzini, Gorgio Viola, Ivo della Savia, Fabrizio Fabbrini, testimoni italiani della prima metà degli anni Sessanta.

In ordine cronologico si riportano i testi di Lino Taschini, Sergio Cremaschi, Antonio Riva e chi scrive, Natale Carra.

«Io, Lino Taschini, rendo noto che volontariamente non mi sono presentato per prestare "servizio militare" e che è mia intenzione rifiutarlo, perché in contraddizione con le mie idee e la mia dignità di uomo. Voglio esprimere per iscritto le idee fondamentali sulle quali si è venuta maturando la mia decisione di rifiutare in modo chiaro e deciso di indossare la divisa militare, e cioè di entrare a far parte di quella organizzazione che è l'esercito, strumento di potere indiscriminato e di oppressione della coscienza, della personalità e delle libertà fondamentali dell'individuo. È mia intenzione pertanto esporre tali motivazioni e contenuti nel modo più chiaro ed accessibile, perché tutti coloro che saranno chiamati in causa in qualche modo, da questo mio gesto, possano comprendere le ragioni essenziali che portano me, come decine e decine di altri giovani, a rifiutare con atto di disobbedienza civile di collaborare al potenziamento ed al mantenimento di strutture di condizionamento e di livellamento delle coscienze.

Istituzioni che mirano a mantenere inalterato un certo rapporto di potere esistente nella nostra società, dove l'uomo è subordinato e strumentalizzato al fine di farne un automa che incondizionatamente risponda a determinati impulsi che gli vengono impartiti dall'alto; un uomo che viene sistematicamente sfruttato per meglio servire agli interessi del padrone e della classe dominante; che viene di volta in volta narcotizzato con parole vuote di democrazia e di libertà, che hanno sapore di scherno e di sadismo per l'operaio, lo studente, il lavoratore, il padre e la madre di famiglia.

Molti sono i motivi che mi hanno portato a questa presa di coscienza, ma tutti si possono riassumere nella mia volontà di denunciare e di rifiutare, anche pagando di persona, un'organizzazione autoritaria, strumento di violenza e immorale, quale l'esercito, ritenendo mio preciso dovere disobbedire ad una legge ingiusta che impone a tutti l'esercizio della violenza e l'addestramento per la soppressione fisica dei propri simili.

¹ ANNA CAPANO, *Bergamo: 1876-86. Antologia di obiezioni di coscienza*, «Servitium», 4 (1974), pp. ??.

Questo soprattutto quando sono chiamato ad impegnarmi direttamente per creare una forza che si è sempre rivelata contro il bene del popolo, sotto il pretesto di servirlo e che è sempre servita ad instaurare un clima violento e di tensione internazionale sotto il pretesto più assurdo ed offensivo per la mia coscienza di uomo, della difesa dei «sacri confini della patria».

Il bene comune è sempre stato realizzato con morti a migliaia e con distruzioni spaventose. La difesa del paese si è concretizzata in aggressione disumana a popoli pacifici. Gli eserciti con le alleanze militari (NATO, patto di Varsavia) sono il più subdolo e persistente attentato alla libertà di tutti gli uomini (Grecia, Spagna, Cecoslovacchia, ecc). Tutto questo altro non è che il concatenarsi sistematico della violenza alla cui base sta l'imperialismo economico e la lotta per il predominio e la sopraffazione ideologica. L'esercito, il militarismo e la sua esaltazione fanno parte oggi dei mezzi di sfruttamento e di intimidazione al servizio di alcuni gruppi di potere, che vogliono fare dell'individuo un essere sottomesso, apatico, impersonale, incapace di pensare con la propria testa, menefreghista, individualista e spoliticizzato; un individuo che serva a potenziare il sistema che lo sfrutta e lo distrugge; un individuo che si inserisca in quella logica che fa di lui un succube dell'autoritarismo nella famiglia prima, poi nella scuola e così nella fabbrica come in ogni rapporto politico nella società.

L'esercito diventa il momento focale per questa azione disgregatrice e repressiva della personalità del singolo, il colpo di grazia per distruggere ogni resistenza che l'individuo ancora oppone al divenire massa inerte, strumento spesso inconsapevole e sottomesso per opprimere e condizionare a sua volta i propri simili.

E' inconcepibile come, ancor oggi, si possa preparare 'spiritualmente', come è detto nei codici militari, i giovani, quando questo vuol dire imprimere nel soldato una mentalità utilitaristica e individualistica attraverso una pressione psicologica di diseducazione morale e civile, inaccettabile persino da un cittadino di un paese 'democratico'.

La persona umana, che sempre deve essere considerata come fine e mai come mezzo, viene, nell'esercito e nella nostra società, sacrificata per il 'bene comune', che già non è più tale dal momento che sacrifica la persona umana. Questo viene perpetrato in nome di una legge che, fatta da uomini, può benissimo tradire il senso di giustizia (leggi naziste); infatti una legge che va contro l'uomo è un sopruso legalizzato e ad essa la legge della coscienza, e cioè della responsabilità sociale, impone di disobbedire. Obiettare pertanto è l'atteggiamento coerente di ogni uomo e non l'idea frutto di una morale individuale di un profeta o di un fanatico: potenzialmente siamo tutti obiettori. Il processo storico verso cui è incamminata l'umanità è infatti proprio questo: un processo già iniziato ed irreversibile, che però viene in ogni modo ostacolato da alcuni centri di potere che vedono in esso la pericolosa possibilità di una presa di coscienza ed effettiva maturazione delle masse; si impone così un circolo chiuso tra intimidazione, costrizione ed indottrinamento o diseducazione civica, che permetta di mantenere inalterato lo 'statu quo' su cui si regge tutto il sistema. La morale generale, di cui si vuol parlare, non è altro che la logica dello sfruttamento in tutti i sensi, perpetrata da pochi e imposta ai più; e la morale individuale che si vuol fare risultare individualistica, oggi rispecchia la coscienza comune dei cittadini, che stanno rendendosi consapevoli di questa realtà. Lo stesso rapporto vale tra bene pubblico e bene comune a cui spesso si fa riferimento travisandone i valori. Voglio inoltre denunciare la vergognosa copertura che la chiesa cattolica ufficiale si presta a fare, e non solo in questo campo, per la spartizione del potere e l'esercizio di una dittatura di tipo economico-clericale, espressione di ingiustizia, di violenza di ricatto e disumanità contro tutti gli uomini.

Ritengo mio preciso dovere rifiutare ogni struttura di questo tipo e di entrare a farne parte. Mi dichiaro pertanto obiettore di coscienza, solidale con tutti coloro che scelgono la via della disobbedienza civile, la non collaborazione ed il boicottaggio sistematico, come mezzo di lotta contro strutture autoritarie rivolte contro l'uomo e in particolare con tutti coloro che si rifiutano di prestare 'servizio militare alla patria'.

Già da ora mi dichiaro disponibile per un servizio civile alternativo, che non può essere concesso come palliativo "per alcuni disadattati", ma che deve rispecchiare la maturità dei nostri tempi, rivalutando valori come quello della gratuità del servizio, della responsabilità sociale, della vita comunitaria per un intervento efficace contro la miseria materiale, ma soprattutto morale che affligge ancora la maggior parte degli uomini».

Ottobre 1969

LINO TASCHINI

«Sono cristiano. La mia fede mi costringe a disobbedire a un ordine che reputo contrario al comandamento dell'amore. Ritengo che il servizio militare sia attualmente strumento di consolidamento di una situazione politica che non approvo. Proclamo, non solo per me, ma per ognuno, il diritto che pure le leggi riconoscono in teoria, di servire la società in altro modo».

novembre 1969

SERGIO CREMASCHI

Io sottoscritto, Antonio Riva, iscritto nelle liste di leva presso il distretto militare di Monza, dichiaro che spontaneamente non mi sono presentato per prestare il servizio militare, per motivi politici. *Mi dichiaro pertanto obiettore di coscienza*, pienamente solidale con quanti prima di me hanno pagato di persona, con mesi e con anni di prigionia, la loro convinzione politica, morale o religiosa. Penso che la società italiana abbia un bisogno estremo di persone che dedichino la propria vita al servizio comunitario, con progetti ben precisi per lo sviluppo di zone depresse, con idee chiare, non pietistiche, per un lavoro assieme alle categorie più sfruttate dal sistema: i malati mentali, gli invalidi, i disadattati, i terremotati, i baraccati; con coloro che generalmente vengono considerati individui da emarginare; il servizio militare mi impedisce di compiere questo servizio civile. Dichiaro inoltre che intendo consegnarmi spontaneamente alle autorità militari entro breve tempo, precisando in modo più completo la mia decisione.

Motivazione ideologica

L'esperienza che mi sono fatta in due anni di lavoro assieme ad obiettori di coscienza mi ha consigliato di usare molta prudenza nello stendere la dichiarazione ufficiale, che sarà la base su cui i giudici del tribunale militare mi giudicheranno. Ritengo ora necessario, anche per contribuire al dibattito che, sono certo, nascerà in vari ambienti, ampliare i concetti espressi sopra. Fin dalla visita di leva, chiesi che mi fosse riconosciuto il diritto di continuare a svolgere il servizio volontario che avevo scelto già da tempo, invece di dover fare il servizio militare. Ovviamente mi rendevo conto di chiedere una cosa impossibile, almeno allo stato attuale in cui si trova la legislazione italiana. Quando seppi che mi era stata inviata la cartolina precetto no, decisi che era mio dovere continuare il mio lavoro, rifiutando di presentarmi alla caserma cui ero stato assegnato. Di fatto continuai a lavorare nel servizio civile internazionale nella ricerca di sempre nuove situazioni dove fosse possibile operare, dove impegnarsi in concreti progetti di sviluppo. Ultimamente, durante un viaggio in Sicilia, nella zona del terremoto, ho parlato con i ragazzi della Valle del Belice *che si sono rifiutati di partire per il servizio militare* e con loro ho cercato di studiare i problemi che riguardano il rifiuto del servizio militare. Questo da loro non è visto più come rifiuto di imparare a uccidere, o soluzione a problemi di coscienza, ma come metodo di lotta al sistema.

Il governo, e lo stato, si sono messi contro la loro stessa legge, non mantenendo le promesse di ricostruzione, fatte subito dopo il terremoto. Per questo i giovani della Valle del Belice si sono rifiutati di partire per il servizio militare ed hanno deciso di rimanere a ricostruire i loro paesi. Così la disobbedienza civile diventa un fatto di massa, nel rifiuto di pagare le tasse, di compiere la leva militare, di collaborare con il sistema.

Sta a noi far sì che il servizio civile possa operare nel meridione, raccogliendo l'esperienza dei centri studi e iniziative sorti in vari paesi, come a Partanna; in vari centri del meridione si stanno studiando i risultati di anni di lavoro di animazione sociale.

Per di più questi metodi di lotta possono trovare applicazione in altre situazioni, dove vi siano particolari categorie di emarginati.

È il caso della comunità di Capodarco di Fermo, dove ho lavorato per parecchio tempo lo scorso anno e quest'anno fino a qualche giorno fa.

A Capodarco di Fermo esiste da quasi tre anni una comunità di giovani invalidi civili che, attraverso la vita, il lavoro e lo studio conducono insieme la loro contestazione al sistema, sperimentando un'alternativa all'istituto tradizionale. *Gli handicappati hanno bisogno di collaborazione*; negli istituti tradizionali, religiosi o parareligiosi, questa viene data loro in varie forme, quasi sempre di tipo caritativo, per mezzo di manodopera per lo più religiosa o stipendiata. Questi istituti sono organizzati come reclusori e diventano tombe per tutte le aspirazioni di uomini normali; inoltre chi sta in questi istituti, oltre al proprio handicap fisico e psichico, è soggetto a una serie di costrizioni, di vario genere, anzitutto morali e molto spesso politiche e logistiche. Una delle principali cause è l'infame ordinamento dell'assistenza pubblica, che si basa in gran parte su istituti religiosi o gestiti da privati, che trovano molte volte terreno fertile per facili speculazioni economiche e politiche sulle spalle degli assistiti. Chiunque, soprattutto i religiosi, può dar vita ad iniziative del genere; i pochi controlli sono soggetti al

clientelismo; basti pensare ai fatti dei Celestini, delle suore di Grottaferrata e di Castelvetro, di certi istituti di 'correzione', e della opera nazionale maternità e infanzia, ecc. Ma in Italia si parla da anni di riforma del sistema assistenziale e ospedaliero. I giovani invalidi, coi quali ho lavorato, hanno quasi tutti percorso una lunga odissea, sbattuti da un 'cottolengo' all'altro o murati per anni senza contatto con la vita 'civile'; a Capodarco di Fermo ce ne sono un centinaio circa; ma in Italia, secondo una stima approssimativa, i soli invalidi motori sarebbero circa un milione, in parte rinchiusi in istituti e in parte nelle famiglie. Vari esperimenti sono in atto, alcuni dei quali hanno raggiunto sviluppi positivi; c'è comunque estremo bisogno di dar vita a sempre nuove iniziative, che portino ad un ampio dibattito tra le varie forze che lavorano in questo campo. Il problema quindi è di carattere politico; in genere, a proposito degli handicappati si parla di *disadattati da reinserire nella società*. In effetti tutti noi siamo disadattati per la società attuale, e non abbiamo nessuna intenzione di reinserirci.

Così gli handicappati di Capodarco di Fermo non vogliono un reinserimento in questa società che, anzi, lottano per modificare.

Il nostro lavoro tende alla organizzazione e alla autogestione delle persone attualmente emarginate; non per rimetterle nella società attuale, ma per dar vita con loro alla società diversa cui noi tutti aspiriamo; questa dovrebbe essere la funzione del servizio civile alternativo a quello militare che noi chiediamo. Più volte il comitato pacifista bergamasco ed il servizio civile internazionale, hanno detto di considerare valido il riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza, che può rappresentare uno strumento per poter agire in modo più ampio e coordinato in quei settori e posti in cui più evidente è il bisogno di un lavoro volontario.

E siamo convinti che si arriverà ad approvare una legge, inquadrata nel processo generale di razionalizzazione: sarà compito nostro considerare la legge come un obiettivo intermedio e non come risultato finale.

Oggi noi vediamo negli stati imperialisti la tendenza alla riduzione degli effettivi sotto le armi, che mira a creare eserciti di volontari professionisti (come auspica anche il liberale Durand De La Penne).

E negli Stati Uniti entro il 1971 ci sarà un esercito quasi esclusivamente di volontari.

Uno dei punti chiave di tutto il nostro lavoro antimilitarista è anche quello di impedire che le armi vengano date a chi ha tutto l'interesse a crearsi corpi speciali di tecnici militari.

In Italia abbiamo già vari corpi speciali, composti da volontari (polizia, carabinieri, paracadutisti, baschi blu, ed altri minori) impegnati nella repressione della volontà popolare o per il mantenimento di certi privilegi militari.

Accanto a questi abbiamo una gran massa di soldati di leva, malcontenti, sempre più coscienti che la funzione dell'esercito non è quella della difesa dai nemici esterni. Nonostante i ripetuti richiami pubblicitari, pochissimi credono che l'esercito serva a creare i tecnici, mentre sono sempre più quelli che capiscono che il tempo passato sotto le armi è buttato via. Anche per questo prima o poi si arriverà ad una legge che utilizzerà gli obiettori per rimediare alle carenze dell'amministrazione civile. Così in molti paesi, dove è riconosciuto il diritto alla obiezione di coscienza, a chi non vuol fare il servizio militare, viene data la possibilità di compiere servizi volontari di interesse pubblico per i quali lo stato dovrebbe impiegare mano d'opera a pagamento; in questi casi i giovani sono organizzati ed asserviti alla stessa struttura statale.

Noi rifiutiamo una simile soluzione e ci battiamo perché il servizio alternativo sia anzitutto gestito dai volontari e serva veramente a "trasformare la società" realizzando forme alternative al sistema capitalista.

Nello stesso tempo lottiamo perché l'obiezione di coscienza smetta di essere un fatto individuale, ma sia usata da larghe masse di persone.

Spesso alle nostre richieste si risponde che una legge sul servizio civile è stata già approvata, la cosiddetta Legge Pedini. In effetti essa è servita sinora a 'fuggire' dal servizio militare, non permettendo alcuna possibilità di intervento politico, che non fosse di tipo neocolonialista. Con l'approvazione delle modifiche ed integrazioni a questa legge, il servizio civile internazionale forse avrà la possibilità di attuare progetti di sviluppo politicamente efficaci nel Nord Africa. Ma perché la legge sia veramente utile, occorre che gli organismi di preparazione e invio dei volontari siano largamente discussi e controllati dalla classe lavoratrice.

aprile 1970

ANTONIO RIVA

Io Natale Carra dichiaro quanto segue:

1. intendo volontariamente, e con piena coscienza, rifiutare il servizio militare e quindi non mi presento alla visita di leva;
2. mi rendo invece disponibile fin d'ora per un servizio che sia veramente alternativo a quello militare, garantito a tutti sia in tempo di pace che in tempo di guerra.

Alcune motivazioni.

- a) La mia obiezione ha come fondamento la certezza di fede: l'umanità deve comporsi nell'amore, perché immagine di Dio. E Dio è Amore. Perciò i cristiani "abitano una loro rispettiva patria, ma vi sono pellegrini; ogni terra straniera è patria per loro, ogni patria è terra straniera". Cioè i cristiani non hanno bandiere.
- b) Beata quella nazione che non avrà più bisogno di *eroi*. Non è eroismo odiare e uccidere, ma eroismo è amore. Il cristiano non ha nemici, ma solo fratelli (di qualunque fede e di qualunque idea essi siano) da aiutare e da salvare. Egli non ha altri altari se non quello di Cristo che si fa uccidere per amore, e quindi la sua bandiera è la croce. E Cristo vuole che sia rifiutata la spada perfino quando è in pericolo la sua vita.
- c) Sono tremendamente impressionato da questa società che sa esaltare solo i morti, e invece opprime i vivi. Se il sacrificio dei morti ha un senso è quello che si ponga fine a ogni violenza e a ogni sopraffazione dell'uomo sull'uomo, di una nazione su un'altra nazione. Non per nulla poi, dopo l'eccidio, ogni ben-nato si sente di ricordare e pregare per i morti di qualunque fede essi fossero. E allora perché non cominciare a rispettarci e ad amarci da vivi? I morti in guerra ci parlano in modo evidente di questo tragico gioco: che garantisce solo il privilegio del più forte, di pochi, mentre ingrandisce ogni volta la misera di molti, dei poveri.
- d) Pertanto dovere del cristiano, anzi di ogni uomo (perché cristiano e uomo non sono due cose) è questo: portare amore a tutti, anche se perseguitati; "se insultati essi benedicono; se oltraggiati, essi rispondono con riverenza". Quindi per me, la scelta non solo della non violenza, ma quella perfino di "dare da mangiare al nemico, se ha fame, e di dargli da bere, se ha sete" è la sola legge in cui credo per il bene mio e dell'umanità.
- e) Convinto dunque che il militarismo (gli eserciti come da sempre e pure oggi si presentano) sia un fatto contrario alla mia fede, come io la sento in coscienza, e la visita di leva non accerta tanto lo stato della mia salute, ma in primo luogo la mia idoneità a fare il militare, perfino in vista di ammazzare, in caso di guerra, rifiuto tanto di fare il soldato, quanto di presentarmi alla visita per essere fatto soldato.

dicembre 1970

NATALE CARRA

A questo punto però permettetemi un'eccezione alla decisione presa di restare negli anni che precedettero il '68, per coglierne gli elementi seminali; farò accenno a un'altra obiezione di coscienza che si manifestò a Bergamo ma negli anni 70, quando la legge n° 772 del 15 dicembre 1972 che introdusse per la prima volta in Italia **l'obiezione di coscienza** alla leva militare obbligatoria cominciava a offrire la possibilità di prestare servizio civile alternativo.

Fu **Dalmazio Bertulesi**, figlio di un operaio della Dalmine che decise di contestare radicalmente anche questa nuova opzione; ma ascoltiamo i suoi motivi direttamente da un estratto del testo che scrisse in quegli anni e pubblicato successivamente per intero².

«Io Dalmazio Bertulesi della comunità cristiana di S. Fermo in Bergamo, operaio e rappresentante sindacale aziendale alle officine Zama di Curnasco (Bergamo) non accetto di prestare il servizio militare né di aderire alla legge 772 - 15 dicembre 1972 - che regolamenta il servizio civile alternativo a quello militare.

Credo nell'amore del Padre quale unica fonte della mia vita e della vita nel mondo, e nella vita del Cristo quale unica proposta di autentica e totale liberazione di tutto l'uomo e di tutti gli uomini. La vita del cristiano, come quella di Cristo, non può non essere ricerca continua dell'amore e della verità.

Queste convinzioni mi obbligano alla loro concretizzazione e quindi a una attenzione continua alla realtà che mi circonda per poter individuare e combattere tutte quelle situazioni, leggi e istituzioni che

² JEAN PIERRE CATTELAINE. *Obiezione di coscienza all'esercito e allo stato*, Celuc libri, Milano 1976, pp. 134-143

dell'amore e della verità fanno gli avversari, e costruire situazioni, cominciando dalla mia vita quotidiana, che dell'amore, della verità e del servizio alla comunità degli uomini devono fare la base e la ricerca continua.

Se così non fosse sarei un ipocrita, un vigliacco.

Ora mi viene ordinato di servire la comunità italiana (cioè i miei genitori, i miei compagni di fabbrica e i miei fratelli ed amici) dando un anno della mia vita, dei miei pensieri e delle mie capacità all'esercito italiano per la preparazione della guerra.

È menzogna chiamare *servizio* la preparazione alla guerra. La guerra, tutte le guerre, si sono sempre rivelate un beneficio per pochi, che di volta in volta si sono chiamati re, imperatori, duce, agrari, padroni, capitalisti ecc., e miseria e morte per molti che si sono sempre chiamati operai, contadini, sfruttati e che al mantenimento di questa loro condizione sono sempre stati costretti a contribuire con i tributi e con la vita. Perfino la guerra partigiana a lungo andare, e lo tocchiamo con mano noi oggi nella situazione economico-politica dell'Italia, si è rivelata incapace di rompere questo circuito chiuso.

Non posso quindi accettare la guerra e la sua preparazione come mezzo di ricerca della pace. La storia ci mostra solo una lunga catena di guerre, di distruzioni, di desideri di rivincita, di vendette, di nuove distruzioni; ad antiche schiavitù si sono sostituite schiavitù nuove, alle catene ai polsi si sono sostituite l'informazione manipolata e la falsa cultura borghese. Ovunque, nella realtà quotidiana della vita sociale, si impongono come valori fondamentali e irrinunciabili nella famiglia, nella scuola, nella fabbrica, negli uffici e nella organizzazione del cosiddetto tempo libero: UBBIDIENZA/ORDINE/AUTORITÀ.

[...]

Del resto credo che mai nessuna legge emanata dal governo di una società violenta potrà regolamentare l'obiezione di coscienza se non per soffocarne l'efficacia, perché mai nessuna società violenta permetterà, anzi favorirà, leggi o iniziative che permettano di individuare, denunciare e risolvere quelle situazioni, leggi e istituzioni sulle quali si basa per poter proclamare la disuguaglianza fra gli uomini, la fatalità dello sfruttamento, della disoccupazione, della delinquenza, della necessità delle carceri, dei manicomi ecc ...

Per vero servizio intendo la ricerca, la scoperta, la denuncia e la lotta per l'abolizione, nel pieno risetto dell'uomo, della verità e dell'amore, di tutte quelle situazioni, leggi e istituzioni dove l'uomo è vittima dell'uomo.

Ritengo di aver cominciato con serietà questo lavoro di promozione umana già da alcuni anni. Il mio impegno nel movimento degli studenti per una scuola al servizio della verità e dell'uomo, nel movimento operaio perché il lavoro sia a dimensione e al servizio dell'uomo, ed ora anche nel "gruppo di ricerca nonviolenta" è e vuole continuare ad essere la ricerca e la testimonianza di un vero e concreto servizio.

La mia presenza attenta, critica e attiva nella fabbrica e nel movimento sindacale, i gruppi di studio, le assemblee, i dibattiti, le manifestazioni e l'informazione che organizziamo con il "gruppo di ricerca nonviolenta" nelle scuole statali, in quelle popolari, in città, nei paesi, nei quartieri e nei gruppi spontanei giovanili, sono un impegno sincero e continuo per la mia educazione e per l'educazione delle persone che mi circondano e che incontro, alla responsabilità umana e politica, alla ricerca della verità, della nonviolenza, di nuovi modi e mezzi per affrontare e risolvere fin da ora i rapporti umani a livello interpersonale e collettivo, per la costruzione popolare di massa della vera rivoluzione, di valori, ideali e strutture veramente alternative ai valori, agli ideali e alle strutture di questa società violenta.

Ora la cartolina di precetto viene a castrare e forse a fermare tutto questo.

Io allora scelgo di continuare a lavorare in fabbrica così da poter essere completamente disponibile, anche economicamente, alla continuazione del servizio alla collettività.

Intendo in questo modo rivendicare la sovranità di ogni uomo, la libertà per ognuno di organizzare la propria esistenza, nel rispetto della libertà, dignità e felicità altrui; credo così di dimostrare che il mio intento non è quello di sottrarmi ad un servizio alla collettività, ma l'esatto contrario.

So bene cosa prevede il codice militare per coloro che non accettano di diventare soldati, ma voglio dire già da ora che non riconosco nessuna autorità ai giudici militari che dovranno giudicarmi e che non mi riterrò né moralmente né politicamente obbligato alla loro decisione tanto più che essi dovranno applicare un codice che è lo stesso dell'epoca fascista e che reca ancora nell'intestazione le firme di Vittorio Emanuele e di Benito Mussolini».

Concludiamo così, con questa "dichiarazione" il nostro breve saggio; ci affaccia sugli anni Settanta, attraverso il linguaggio e i problemi cui rimanda.

Dunque ci proietta in avanti.